

Leonardo SINISGALLI, un altro Poeta geograficamente a noi molto vicino

Scritto da Domenico Crea

Domenica 20 Settembre 2015 10:49 - Ultimo aggiornamento Giovedì 24 Settembre 2015 10:09

Brevi cenni su Leonardo Sinisgalli, un altro Poeta, come Galeazzo di Tarsia, geograficamente a noi molto vicino.

□

□

([Montemurro](#) (PZ), [9 marzo 1908](#) – [Roma](#) , [31 gennaio 1981](#))

Leonardo Sinisgalli scrisse lui stesso , in sole tre paginette, la sua biografia per una raccolta di autori-tratti di scrittori del Novecento.

Sinisgalli nacque a Montemurro (Potenza) il 9 marzo 1908, al tempo dell'Italia giolittiana, sorda alle richieste delle regioni del Sud economicamente depresse, come la Lucania, da cui l'emigrazione portava via di continuo le braccia più operose.

Già diversi zii e parenti di Leonardo erano emigrati per tentare la fortuna, o meglio per sopravvivere, nel Sud America, quando, nel 1914, anche il padre partì per New York.

Leonardo SINISGALLI, un altro Poeta geograficamente a noi molto vicino

Scritto da Domenico Crea

Domenica 20 Settembre 2015 10:49 - Ultimo aggiornamento Giovedì 24 Settembre 2015 10:09

Sotto l'attenzione costante ed affettuosa della madre, rimasta a capo della famiglia, Leonardo frequentò a Caserta le scuole tecniche, e poi le scuole medio-superiori a Benevento e a Napoli, dove nel 1925 conseguì la maturità.

Nel 1926 Sinisgalli lascia la terra nativa per iscriversi alla facoltà di matematica dell'Università di Roma, e così scriveva riferendosi a brevi contatti con il gruppo del prof. Fermi:

« Potevo trovarmi nel gruppo dei ragazzi che hanno aperto l'era atomica, preferii seguire i pit-tori e i poeti e rinunciare allo studio dei neutroni lenti e della radioattivi-età artificiale».

Si apriva così a Sinisgalli una nuova strada: l'amicizia con Scipione e Ungaretti, le prime collaborazioni a « L'Italia Letteraria » diretta da G. B. Angioletti, le prime poesie di ispirazione lucana.

Senza interrompere gli studi universitari — conclusi nel 1934 con la laurea in ingegneria a Roma - nel 1935 compose le “18 Poesie”, che furono come una rivelazione, quando l'anno successivo l'editore Scheiwiller le presentò al pubblico.

Intanto la sua produzione poetica ebbe subito fortuna, perché già dal 1934 Ungaretti lo aveva segnalato pubblicamente con il proprio consenso e qualche anno dopo Emilio Cecchi, sull'auto-revole « Corriere della Sera », accostò il suo nome a quello di Ungaretti e di Montale, e nel 1936 si aggiunse una favo-revole recensione di De Robertis.

Per intendere ed apprezzare la poesia di Sinisgalli, e in particolare quella della sua prima stagione — che comprende, oltre a 18 poesie, Campi Elisi e Il cacciatore indifferente, ed è tutta riassunta nel volume del 1943, Vidi le Muse

—
, è opportuno qui ricordare gli elementi caratterizzanti di essa , che nasce da uno slancio d'amore verso la vita, verso le cose create, capace di suggerire un amore di quelle cose, che è anche ansia di penetrarle, di attraversarle.

Il momento della sua poetica creazione è un atto di decantazione, è come “gelare una fiamma”:
« Bisogna evitare per quanto è possibile l'infiammazione, portare la nostra ispirazione a un clima di luce e di calore latente, quello che riesce a salvare, a tener vivi, sotto strati di polvere, i fossili e le mummie » (Quaderno di geometria, in Furor mathematicus, pp. 12-13).

È come lo sgomento provocato da una rivelazione inattesa: il « gran vuoto necessario alla grazia, il gran vuoto che soffoca le esistenze meschine ed è necessario più del ciclo alla nascita della poesia » (Horror vacui, □ p. 14).

Nelle liriche scritte da Sinisgalli fra il 1931 e il '35, fra cui particolarmente significative le 18 poesie, qua e là non è difficile avvertire qualche suggestione di Ungaretti o Quasimodo, e più genericamente taluni riflessi della « poetica dell'ermetismo», tra i quali: la rottura degli schemi metrici tradizionali, l'urgenza di scavo nella parola, assunta nei suoi valori icastici e suggestivi come un piccolo uni-verso autosufficiente, il bisogno di rarefare e insieme costringere

l'emo-zione nel fulmineo scatto analogico.

Riemergono così nei versi vivide le sue memorie: la scuola, i compagni, il maestro, i parenti, la vita in collegio, gli animali, la campagna, le feste paesane; e poi i lunghi inverni nel Nord, le grandi città viste per lo più ostili, la vita in camere d'affitto.

Un Sinisgalli in apparenza irretito — come è stato detto — dai sortilegi di tre Muse, Curiosità, Diletto, Gioco, ma teso, in realtà, a proiettare l'amara vena del suo sentimento esistenziale, lo struggimento del vuoto nonché l'incanto della pena che si fa liberazione.

Egli è immerso nell'ermetismo, ma, paradossalmente, diviene poeta solo quando se ne distacca: la forma ermetica è elaborata spesso con coerenza; ma non sono riscontrabili in Sinisgalli né la concentrazione espressiva né il trasferimento del palpito interiore nelle impressioni, che rappre-sentano i caratteri fondamentali dello stile ermetico.

Fragile e mutevole è il tessuto della sua poesia, con il bisogno di attenuazione delle immagini, con la tendenza a costringere l'emozione a un momento fulminante, ma anche con la raffinatezza del linguaggio, ricco di nessi logici ed intrecci semantici, attraverso una personale modulazione del verso che rievoca lontani ricordi.

Talvolta la sua poesia diviene descrittiva, ma sempre suggestionata dall'influsso dell'ermetismo, per cui spesso e volentieri Sinisgalli riesce a coniugare due elementi per lo più inconciliabili, la descrizione e la trama stringata, come possiamo intravedere in una delle sue poesie più apprezzate:

Monete rosse

I fanciulli battono le monete. rosse
contro il muro. (Cadono distanti
per terra con dolce rumore.) Gridano
a squarciagola in un fuoco di guerra.
Si scambiano motti superbi
e dolcissime ingiurie. La sera
incendia le fronti, infuria i capelli.
Sulle selci calda è come sangue.
Il piazzale torna calmo.
Una moneta battuta si posa
Vicino all'altra alla misura di un palmo.
Il fanciullo preme sulla terra
la sua mano vittoriosa.